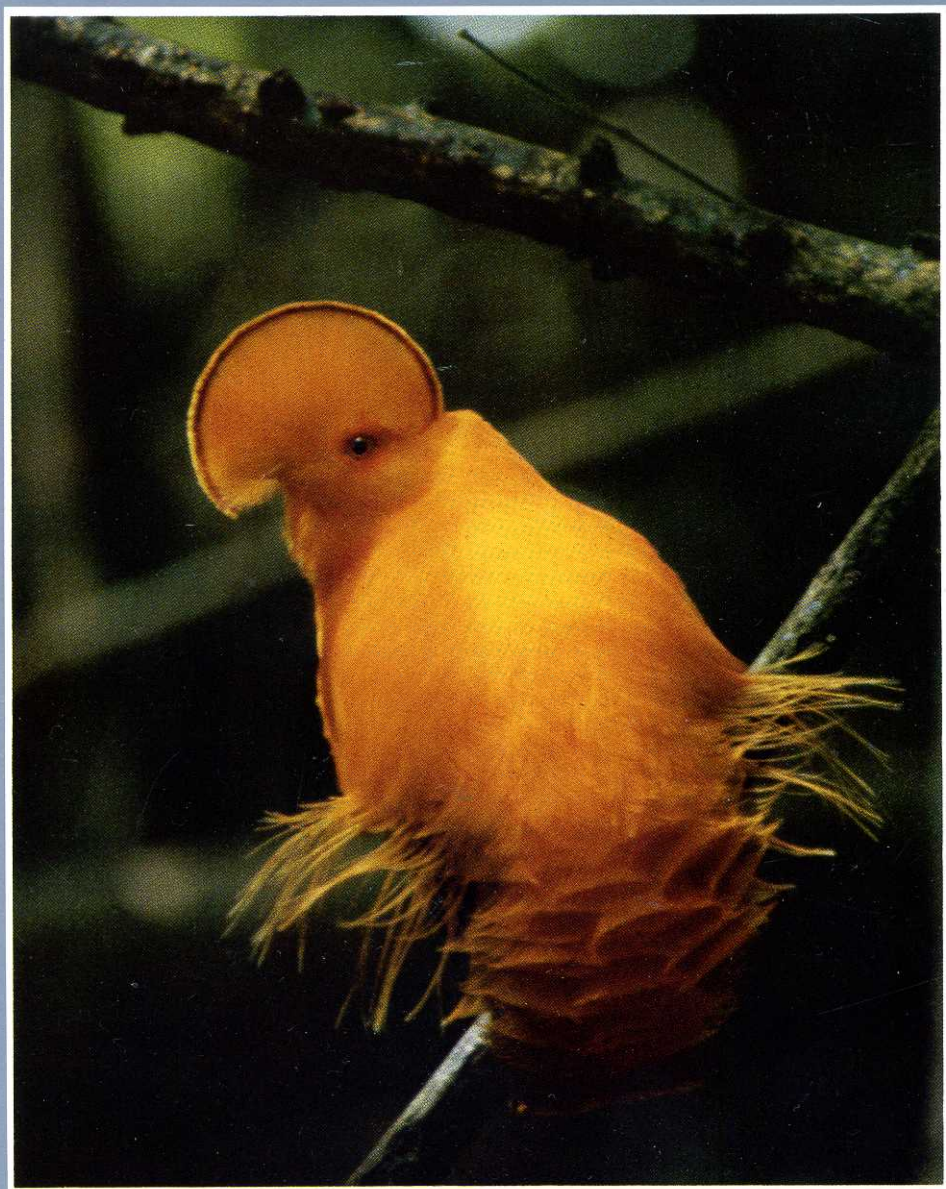


ATLANTE

alla scoperta del mondo



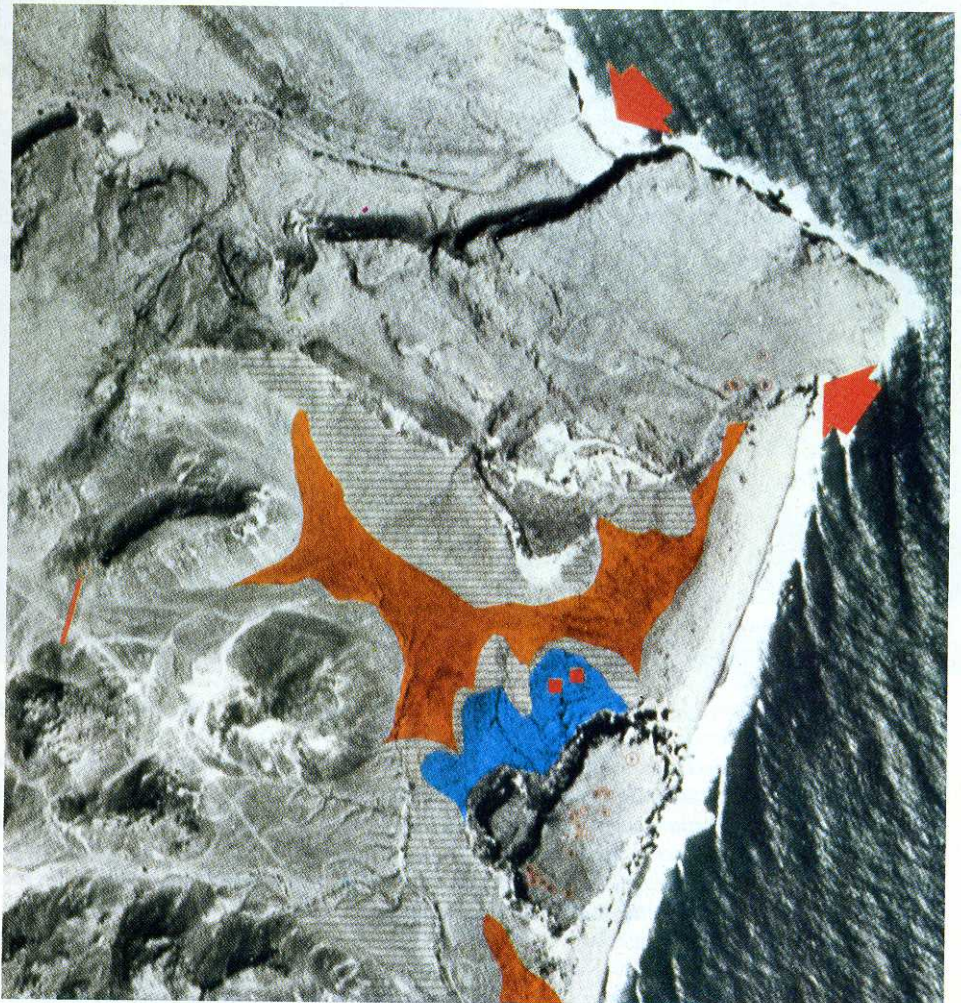
ESCLUSIVO: IL GALLO DI ROCCIA NELLA GIUNGLA
SCOPERTA LA CIVILTÀ DEGLI ITTIOFAGI
MESSNER: LA PRIMA GARA DI SCALATA SU GHIACCIO
PERCHÉ I SIKH SONO SCESI IN LOTTA
LA SPEDIZIONE ITALIANA ALLE ISOLE SVALBARD
SPECIALE: TUTTA TORINO CON INDIRIZZI E PIANTINE

IL MENSILE DELL'ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI

RITORNA ALLA LUCE LA CIVILTÀ DEGLI ITTIOFAGI

Testo e foto di Maurizio Tosi e Paolo Biagi

Una missione archeologica italiana ha in corso una campagna di scavi sulla costa del sultanato di Oman e ha già trovato molti resti di insediamenti preistorici risalenti al quinto-terzo millennio avanti Cristo. Appartengono ai misteriosi "mangiatori di pesce" di cui parlano testi letterari greci.



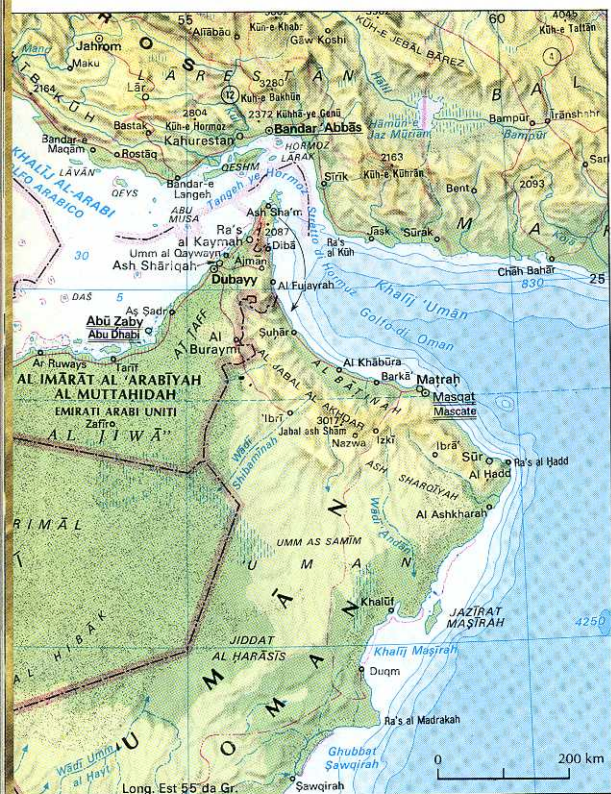
Le recenti scoperte archeologiche nell'Iran, nel Belucistan e nella penisola di Oman indicano la presenza in quei Paesi di piante coltivate d'origine africana, quali il sorgo e il miglio, a partire almeno dal 3000 avanti Cristo. È un indizio sicuro che allo sviluppo dell'agricoltura non sovrintendeva, come si pensava fino a qualche tempo fa, solamente la mutazione genetica, ovvero la domesticazione, di specie locali, ma anche e soprattutto la loro dispersione in regioni sempre più lontane e diverse. Già all'inizio degli Anni Cinquanta un geografo americano, Carl O. Sauer, in un classico saggio sulle origini dell'agricoltura aveva esaltato il fattore di dispersione, ipotizzando nei pescatori dell'Oceano Indiano la principale cinghia di trasmissione tra i lontani

centri d'origine delle piante domestiche. Adesso sappiamo che un grosso contributo all'evoluzione è stato dato dagli Ittiofagi, i "mangiatori di pesce", cui si devono probabilmente la più antica navigazione transoceanica e l'accumulazione stessa delle conoscenze sulle correnti e sui venti che renderanno possibile la conquista dell'Oceano (vedere incorniciato a fronte).

La prima menzione che le fonti classiche fanno degli Ittiofagi risale a Erodoto di Alicarnasso, padre riconosciuto della storiografia, vissuto nel Quattrocento avanti Cristo. Nel terzo libro delle *Storie*, ai capitoli 19 e 20, egli cita gli Ittiofagi non soltanto come abitanti del Mare Australe, ma come gli unici abitanti dell'impero persiano, al servizio del re dei re, che possano parla-

re indifferentemente le lingue d'Africa e d'Asia: quindi grandi conoscitori del mare e delle popolazioni tra i due continenti.

A fronte di prospettive così vaste e di implicazioni così profonde non si disponeva di alcun dato archeologico. Lo studio degli Ittiofagi attraverso le testimonianze che sono giunte fino a noi è stato avviato solo alla metà degli Anni Settanta con un progetto di ricerca italiano nel sultanato di Oman dedicato all'esplorazione dei siti costieri, per i seicento chilometri lungo l'angolo sudorientale della penisola d'Arabia. È stata la prima volta che una campagna archeologica ad ampio respiro si indirizzava su questo particolare problema, e a motivarne la scelta sono state le scoperte, avvenute tra il 1965 e il 1975 a cavallo



Un promontorio piatto e roccioso, battuto dalle onde dell'Oceano Indiano

La zona degli scavi archeologici che la missione italiana sta conducendo si trova a nord di Masqat, capitale dell'Oman, sul promontorio di Ra's al-Hamma, dove sono stati individuati diversi siti di pescatori del quinto-terzo millennio avanti Cristo. Lo scavo del sito di RH5 (a destra) ha rivelato una complessa serie stratigrafica di abitati, oltre che la presenza di un sepolcreto con almeno duecento inumati. Nelle pagine precedenti: due immagini aeree del promontorio di Ra's al-Hadd nella penisola arabica. Il terrazzo al centro della foto grande è cosparso di strutture abitative, mentre i punti neri all'estremità del capo corrispondono a tombe di forma conica. La spiaggia è segnata da crateri anch'essi conici: qui, in pieno inverno, le testuggini marine giungono di notte dall'oceano per deporre le loro uova.

Nell'altra immagine sono schematizzate le diverse situazioni geologiche riscontrate nell'area di Ra's al-Hadd, mentre i cerchietti e i quadratini indicano le strutture archeologiche.

tra Iran, Pakistan ed Afghanistan, di un arcipelago di civiltà urbane contemporanee ai Sumeri del terzo millennio avanti Cristo. Per uno sviluppo naturale di questi programmi fu avviata l'esplorazione dell'Arabia sudorientale, oggi politicamente ripartita tra il sultanato di Oman e la federazione degli Emirati Arabi Uniti. Rigorose condizioni di isolamento politico avevano escluso ogni attività di scavo fino al 1962 nell'Abu Dhabi e addirittura fino al 1973 nell'Oman. Perciò è praticamente da appena dieci anni che gli archeologi si sono visti aprire alla ricerca una provincia d'Asia inesplorata e intatta.

Per portare avanti il nuovo progetto si è costituito un consorzio di istituzioni italiane, pubbliche e private. L'Istituto Universitario Orientale di Napoli ne è stato l'ente patrocinatore fin dall'inizio con il sostegno finanziario del ministero degli Affari Esteri. Ad esso si sono aggiunti l'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente (ISMEO) di Roma e il Centro Studi e Ricerche Ligabue di Venezia. Notevolissimo è risultato il supporto logistico del sultanato stesso, sia attraverso il competente ministero per il Patrimonio Nazionale e la Cultura, sia attraverso le Forze Armate che più volte hanno reso possibile l'esplorazione dei territori più impervi.

Nel loro insieme, i risultati delle ricerche sono ancora modesti dopo sei campagne di scavo, se confrontati con quelli ottenuti in altri Paesi dove ben più lunga è la storia degli studi: ma un primo quadro incomincia a emergere. Gli scavi sono iniziati nei sobborghi della capitale Masqat, per salvare le testimonianze in più immediato pericolo di distruzione. L'area esplorata si chiama Qurum (in arabo, mangrovia) e si trova tredici chilometri a occidente dei castelli portoghesi che rappresentano il nucleo storico della capitale fondata all'inizio del XVI secolo. I siti preistorici sono modestissimi in apparenza: macchie di deposito scuro, larghe poche decine di metri, che si evidenziano a

I marinai di Alessandro Magno a vederli rimasero stupiti

Il ritorno di Alessandro Magno dall'India nel 324 avanti Cristo fu l'occasione per esplorare le province più meridionali dell'impero persiano appena conquistato e ancora mal conosciuto dai Greci. Erano questi i territori più aridi e marginali di quel vasto mosaico di popoli e Paesi, ma rappresentavano una cerniera con l'Arabia e l'Etiopia. Una piccola flotta al comando di Nearco di Creta ebbe l'incarico di rientrare in Occidente esplorando le coste del Mare Arabico e del Golfo di Oman tra la foce dell'Indo e quella del Tigri e dell'Eufrate. Il resoconto di quel viaggio è giunto fino a noi nella versione redatta più di trecento anni dopo dallo storico greco Fabio Arriano come supplemento ai setti libri dell'Anabasi di Alessandro. Vi sono descritti gli incontri dei marinai greci con i pescatori che abitavano le aridissime coste dell'Iran e del Belucistan e che, per la loro assoluta dipendenza dal mare, erano chiamati Ittiofagi, mangiatori di pesce.

Arriano li descrive con poche frasi sprezzanti, meravigliandosi che uomini potessero essersi adattati a vivere in tanta scarsità di risorse. «Questi Ittiofagi vivono di pesce», spiega Arriano, «e da qui il loro nome; in verità solo pochi di essi pescano perché solo pochi hanno barche vere e proprie e sono abili nell'arte di catturare il pesce; ma per la maggior parte è la recessione delle maree che procura loro il cibo... Essi confezionano le reti con la corteccia della palma da dattero attorcigliandola come vitigno. E quando il mare si ritira, dove la terra rimane asciutta, di regola non c'è pesce; ma dove vi sono depressioni, l'acqua rimane e in esse si raccoglie un gran numero di pesci... Essi mangiano i più teneri crudi, ... mentre i più grandi, in quanto troppo duri, li seccano al sole e li macinano fino a farne farina e pane... Perfino le loro greggi sono alimentate con pesce secco perché il luogo non ha prati e non produce messi. Essi raccolgono anche crostacei, ostriche e molluschi... Trovano tutto il loro sostentamento nel pesce... Mentre soltanto alcuni di essi coltivano parte del loro territorio e usano il grano come condimento del pesce, perché il pesce rappresenta il loro pane» (VIII.29,7-15).

Gli Ittiofagi sono entrati così nella storia moderna: un popolo ai margini del mondo civile, sprofondato in condizioni di massima arretratezza. Non sorprende pertanto che abbiano suscitato ben poca curiosità negli studiosi dell'antico Oriente.

I Greci si trovarono davanti a coste ben diverse da quelle floridissime del Mediterraneo, dove esiste continuità di comunicazioni e di scambi con l'entroterra. La mancanza di grandi fiumi e la rarefazione delle precipitazioni meteoriche trasformano le regioni costiere dell'Arabia, dell'Iran e dell'Africa nordorientale in un'unica, ininterrotta striscia di deserto, lontana anche centinaia di chilometri dalle zone coltivate. L'integrazione tra il mondo marinaro e quello rurale, sede delle più antiche entità statali in Egitto, in Mesopotamia e nella valle dell'Indo, fu un fatto relativamente tardo nell'evoluzione preistorica del Medio Oriente.

Fino a pochi anni or sono, la ricerca si era esclusivamente dedicata alla nascita dell'agricoltura, considerata come il solo processo evolutivo della specie umana dalla condizione primitiva di caccia e raccolta. Una prospettiva alquanto manichea che escludeva qualunque altro processo di adattamento come utile al progresso. Al pari di altri schematismi sulla preistoria dell'uomo, anche questo si è sfaldato con l'estendersi delle ricerche archeologiche a regioni del mondo sempre più lontane da quelle che erano state le sedi tradizionali dei primi studi.

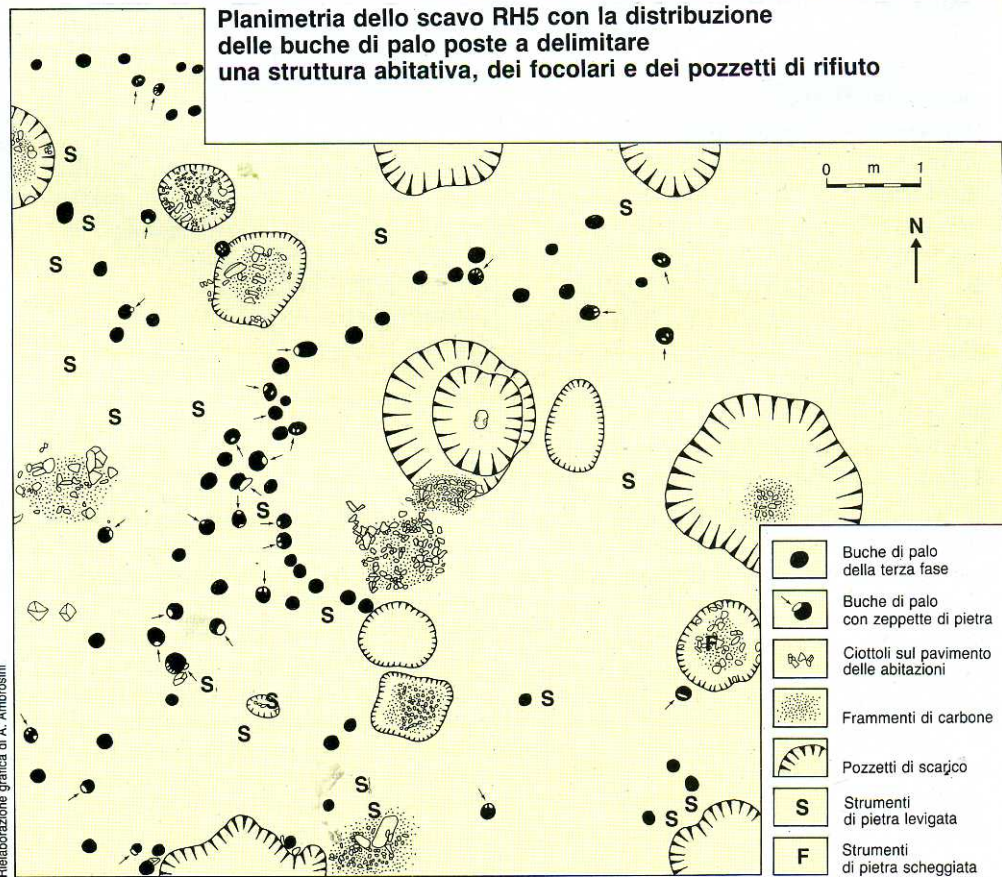
In realtà, è sempre più chiaro che i processi di adattamento seguiti alla fine dell'ultima glaciazione, circa undicimila anni fa, furono ovunque caratterizzati da una pressione selettiva su un ristretto numero di specie animali e vegetali, alcune delle quali subirono mutazioni tali da costituire per molti popoli uno stock di risorse senza precedenti. Ma altri popoli non furono da meno: se la loro pressione selettiva non produsse né il granturco né la pecora domestica, nondimeno il loro bagaglio di conoscenze servirà all'espansione della specie. È il caso degli Ittiofagi di Arriano, o meglio dei loro diretti progenitori, che in condizioni materiali molto simili avevano colonizzato le coste dell'Oceano Indiano intorno alla penisola arabica almeno fin dal 5000 avanti Cristo. ◊



Queste buche indicano la presenza di una capanna

Durante la campagna di scavo nel sito di RH5 (sopra) sono state rinvenute varie strutture scavate nel deposito eolico sterile. Una serie di buche di palo, del raggio medio di una quindicina di centimetri, indicano la probabile presenza di una capanna, mentre diversi pozzetti ricchi di resti animali, focolari contenenti carbone e utensili sia di selce sia di pietra levigata testimoniano le attività esercitate dai pescatori preistorici. A fronte: gli scavi a RH5 sono svolti, oltre che da specialisti, da manodopera reperita in loco, di provenienza per lo più pakistana, indiana e bengalese.

Planimetria dello scavo RH5 con la distribuzione delle buche di palo poste a delimitare una struttura abitativa, dei focolari e dei pozzetti di rifiuto





< da pag. 109

ridosso del ciglio della scogliera calcarea. La loro origine artificiale viene immediatamente rivelata dalle migliaia di gusci di conchiglia che li ricopre: sono i resti dei pasti più resistenti all'erosione, che testimoniano del prolungato sfruttamento della recessione delle maree.

A Qurum, il complesso dei piccoli siti si trova sulle piattaforme dei promontori calcarei che guardano il mare, la spiaggia, il mangrovetto, la boscaglia dell'entroterra: ovvero i diversi ecosistemi, il cui sfruttamento contemporaneo consentiva abbondanza di risorse per tutto l'anno. Il mare, in particolare, è uno dei più pescosi del mondo; sul ciglio strettissimo dello zoccolo continentale il *plancton* è una presenza quasi costante, ma la catena alimentare marina comprende uno spettro di specie esteso fino ai mammiferi. Molluschi e crostacei affollano tutti i fondali, mentre le grandi testuggini popolano le coste

utilizzandone i tratti sabbiosi per la deposizione delle uova nei mesi invernali. La dieta dei cacciatori-raccoglitori era poi integrata dalle gazze che fino a pochi anni fa frequentavano la boscaglia di acacie sin a ridosso della spiaggia.

Le ossa animali e le conchiglie trovate nei nostri scavi testimoniano una gamma composta di risorse alimentari certamente fin dal 5000 avanti Cristo. Le ricognizioni condotte lungo la costa in concomitanza con le campagne di scavo ci assicurano che Qurum non fa eccezione. Tutti i promontori a sommità tabulare tra Masqat e le sponde orientali dell'Arabia sono coperti da resti di abitati preistorici. I più grandi sono quelli che alla comune abbondanza di risorse ittiche combinano spiagge ed entroterra profondi e sorgenti d'acqua dolce. Almeno quaranta siti preistorici sono stati localizzati dalla missione archeologica italiana lungo le coste dell'Oman. Le datazioni radiocar-

boniche, effettuate su conchiglie e carboni, datano il periodo d'occupazione finora accertato tra 8000 e 5000 anni fa. Non si dispone di altri strumenti di datazione perché, fino alla fine del quarto millennio avanti Cristo, i pescatori dell'Oman non usarono ceramica, diffusa nelle regioni a economia agricola del Medio Oriente fino dal 6000 avanti Cristo.

A prima vista sembrerebbe confermarsi la vecchia idea di una gente isolata e attardata su modelli culturali di tradizione paleolitica. La realtà è ben diversa: per scoprirla basta spostare l'angolo di visuale dagli artefatti ai resti di animali e di pesce in particolare. Si nota subito che nei tre millenni documentati dai nostri scavi la dimensione media e il numero di specie conosciute dai pescatori vanno continuamente aumentando, mentre fanno la loro comparsa bovini, capre e pecore, certamente non indigeni dell'Arabia, ma importati dalle regioni agricole. Contro uno strumentario e una cultura materiale sempre basati sugli stessi utensili in pietra, conchiglia e osso, si evidenzia un controllo dell'ambiente via via più selettivo ed efficiente.

Gli scavi di Ra's al-Hamra hanno fornito le prime indicazioni sulle strutture sia degli abitati sia della società dei pescatori preistorici. La documentazione più completa è stata raccolta nel sito di RH5, un monticcolo di conchiglie (*shell midden*) esteso poco più di un quarto di ettaro su una lingua rocciosa riparata dal vento. Qui le ricerche condotte negli ultimi anni hanno rivelato un'intensa occupazione antropica diluita in più di un metro e mezzo di deposito archeologico e sterile, che tuttora permane a documentare l'antica presenza dei pescatori.

Il monticcolo di RH5, di forma ovaleggiante, con asse maggiore in direzione nord-sud, si compone di quattro strati archeologici principali, caratterizzati da pavimenti carboniosi non continui, in cui si aprono strutture di diverso tipo ed entità, scavate dall'uomo. Si tratta di fovee di focolare, dove i resti dei fuochi erano stati coperti da ciottoli



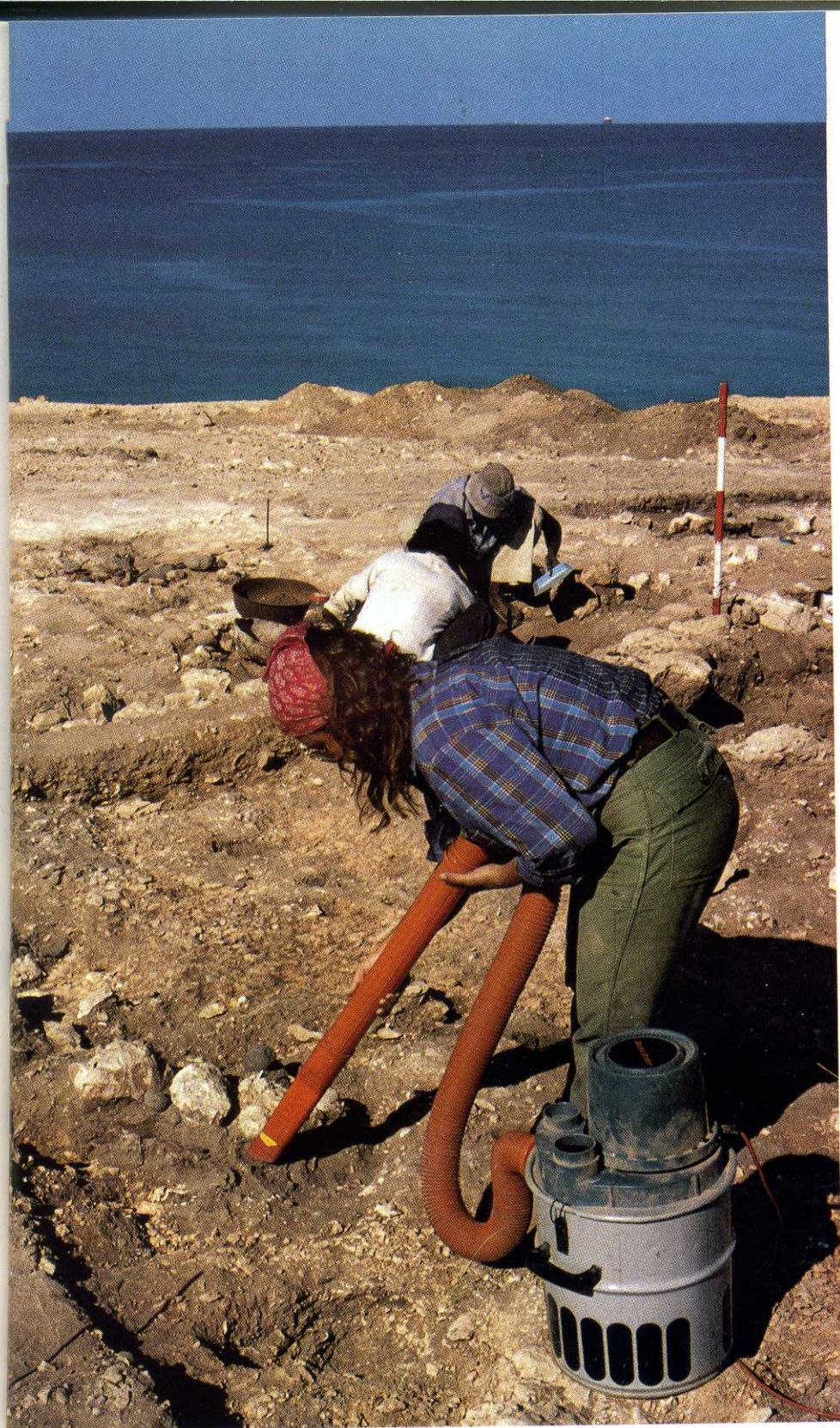
calcarei; pozzetti di rifiuto, in cui l'uomo aveva gettato in diverse riprese i resti dei suoi pasti (gusci di conchiglie, frammenti d'ossa di pesce e, in alcuni casi, di mammiferi terrestri e marini); buche di palo di forma cilindrica, in cui venivano inseriti i sostegni in legno delle abitazioni, talvolta articolantisi in modelli curvilinei, probabilmente a testimoniare una forma circolare od ovaleggiante delle strutture abitative. Il deposito di cui è formato il monticolo di RH5 è quindi un'alternanza di momenti d'occupazione e periodi in cui l'uomo non frequentava il sito, periodi in cui gli agenti atmosferici intervenivano anche violentemente ad alterare i documenti lasciati dagli Ittiofagi.

Nello strato archeologico più antico, in parte poggiante direttamente sulla banconata calcarea, sono state finora riconosciute più di cinquecento buche di palo, talvolta accoppiate, fornite o meno di una o più zeppe laterali costituite da ciottoli calcarei, nonché due grandi fovee di focolare e una quindicina di fondi di pozzetti di rifiuto. Il terzo strato dal basso è invece quello che ha dato la maggior quantità di resti della cultura materiale distribuiti in una varietà di strutture complesse, oltre che la maggior abbondanza di resti faunistici e vege-

tali. Ma è nel livello d'occupazione più recente, conservatosi solo nella parte più alta dello *shell midden*, che sono stati trovati gli unici frammenti ceramici di questa stazione: reperti con ogni probabilità non prodotti localmente, ma che attestano gli intensi movimenti transoceanici dei nostri pescatori, questa volta con le aree all'interno delle coste settentrionali dell'Oceano Indiano. Le datazioni assolute che possediamo al momento oscillano tra la metà del quinto millennio e la seconda metà del quarto avanti Cristo. Ma queste date, ottenute su campioni di carbone vegetale, suoli carboniosi e agglomerati di conchiglie, non danno una visione cronologica completa dell'intera durata del sito. Manca infatti ancora una serie assoluta dei livelli di occupazione più antichi che ci si aspetta debbano risalire almeno all'inizio del quinto millennio.

Ciò che maggiormente sorprende nei reperti portati alla luce in questo scavo è la continua omogeneità dei prodotti della cultura materiale restituiti dai depositi. Pesì da rete tratti da ciottoli leggermente intaccati sui due lati lunghi, ancore dello stesso tipo ma confezionate in ciottoli di *wadi* ben più grandi, ami di diverse dimensioni, levigati sia in conchiglia sia in steatite od osso,





In mezzo ai ciottoli una grande macina circolare

Le particolari condizioni del deposito di RH5, composto prevalentemente di sabbia, resti di pesce e di conchiglie, nonché di frustoli carboniosi, consigliano spesso l'impiego di aspiratori per pulire le strutture di abitato e le coperture dei sepolcri che vengono alla luce (qui sopra).

Le tombe della necropoli sono coperte da ciottoli raccolti nel letto di torrenti secchi. In un unico caso, in mezzo ad essi si è trovata una macina piatta (a fronte) con tracce della macinazione di probabili graminacee effettuata con un martelletto quadrangolare (prima foto piccola in alto). Tra gli strumenti di pietra sono stati rinvenuti pesi da rete circolari (seconda foto) e moltissimi martelli con i lati incavati e le estremità appiattite dall'uso prolungato (terza foto in basso).

compaiono in tutta la sequenza. E così pure gli strumenti in selce e in quarzite, quest'ultima reperibile in un giacimento scoperto a poca distanza dal sito, ripetono costantemente tipi simili. Si tratta di perforatori le cui tracce d'usura alla punta indicano un forte impiego prolungato, probabilmente per aprire ed estrarre la carne delle conchiglie marine. Raschiatoi, anche di grandi dimensioni, ricordano tipi ben più antichi del Paleolitico. E, ancora, altri piccoli tipi di punte piatte, attrezzi specializzati quasi certamente connessi alle particolari attività di pesca e di raccolta dei prodotti del mare. Anche gli strumenti in pietra levigata sono molto comuni in queste stazioni costiere. Martelli picchiettati alle estremità e lungo i margini, ottenuti da ciottoli oblungi di pietra verde, sono estremamente numerosi e potevano forse venire impiegati per sfibrare la corteccia della palma da dattero e quindi per confezionare le reti da pesca con cui venivano catturati migliaia di esemplari al giorno.

L'incompletezza della ricerca non ci permette di formulare ancora ipotesi dettagliate sulla struttura e l'organizzazione sociale dei diversi abitati sovrapposti. È probabile che le occupazioni fossero ripetitive e più o meno momentanee, com'è indicato dai molti focolari e pavimenti sovrapposti riconosciuti principalmente nel terzo livello d'abitazione. E che le case fossero di forma circolare od ovale, con fovee di cottura esterne alle strutture abitative stesse, come si è potuto constatare in diverse occasioni dello scavo.

Le prime indicazioni sulla struttura sociale degli antichi pescatori provengono da una necropoli di circa 150 sepolture che occupa tutto il quadrante nord-orientale del sito di RH5. La sua scoperta e lo scavo totale delle tombe, diretto da Sandro Salvatori, hanno rappresentato il momento più emozionante dell'intera ricerca. Sono sepolture a inumazione e, anche se poverissime di corredo, ci hanno fornito testimonianze forse irripetibili per le difficili condizioni di conservazione in

luoghi così esposti agli agenti erosivi. È un vero miracolo che le ossa umane si siano potute conservare, pur in condizioni di alta friabilità, soltanto pochi centimetri sotto il piano di calpestio di una zona sempre frequentata. L'impegno del dottor Salvatori e degli antropologi Alfredo Coppa e Roberto Macchiarelli ha consentito il recupero totale di questi preziosi resti.

RH5 è oggi la necropoli d'Arabia più antica e più completamente studiata, così da costituire un contributo pionieristico dei ricercatori italiani verso la comunità internazionale. Possiamo soltanto riassumere alcuni dei dati emersi che richiederanno molti anni di studio.

I morti erano disposti su un pia-

no, il corpo contratto e le mani portate verso il viso, entro fosse poco profonde, intagliate l'una nell'altra. Le fosse venivano ricoperte in due fasi, e qui troviamo uno degli aspetti peculiari del rituale funerario. Tutt'intorno al corpo e su parte di esso erano disposti resti di animali, e le ossa di pesci e mammiferi sono ancora visibilmente in condizione anatomica. Con tutta probabilità si tratta di resti di un pasto funebre: l'addio del gruppo al membro scomparso. Ma il rituale presenta aspetti ideologici che esplicitano il legame con il mare ben al di là di una ragione semplicemente economica. Vero compagno di viaggio dell'uomo sembra essere stata la testuggine: in più tombe il cranio della *Chelonia*

midas è stato disposto faccia a faccia con quello del defunto. In una di queste, ben dodici crani di testuggine sono stati posti a copertura di una tomba di fanciullo. In altri casi la copertura delle tombe, oltre ai consueti blocchi di calcare e ciottoli, comprende decine di piccole pietre sferiche, quasi a riprodurre le uova di testuggine deposte nella sabbia. Ancora alle testuggini possono forse ricondursi le deposizioni secondarie con le ossa ammassate in disposizione ovale, il cranio a una estremità e la testa del femore che spunta da quella opposta. L'importanza ideologico-simbolica della testuggine in relazione all'oltretomba è quanto di più diffuso attraverso l'Eurasia. Il nome stesso dell'ani-





Spesso li seppellivano con collane di conchiglie

Dei molti inumati portati alla luce a RH5 alcuni erano forniti di corredo funerario. Nella tomba 83 si sono trovati i resti di un individuo sepolto rannicchiato sul fianco destro (a fronte), le mani rivolte verso il viso, con un bracciale al polso e conchiglie marine disposte a corona sopra il capo. In altri casi, il defunto portava al collo una serie di pendenti di conchiglia, sagomati a forma di goccia, seghettati ai margini e vuoti al centro (in alto), oppure decorati con file di punti incisi (qui sopra).

male, nella lingua latina, è derivato dal greco *tártaros*, denominazione comune al rettile e agli Inferi.

Che la tradizione mediterranea possa discendere da un'ideologia degli Ittiofagi del Mare Australe, di almeno duemila anni più antica delle prime testimonianze di lingua greca, non è affatto improbabile alla luce dei contatti intensi attestati tra il Mediterraneo e l'Oceano Indiano lungo i profondi corridoi del Mar Rosso e del Golfo di Oman. Ma gli scavi della necropoli di RH5 hanno fornito un'ulteriore testimonianza dei profondi legami ideologici tra i pescatori d'Arabia e le genti più evolute del loro tempo. In ben cinque tombe si è trovata una perla d'ostrica collocata tra la mano e il volto dell'inumato, probabilmente posta, in origine, nella mano chiusa del morto.

Nella leggenda di Gilgamesh, il più completo poema epico sumerico giunto fino a noi in diverse redazioni e risalente, almeno in parte, alla prima metà del terzo millennio avanti Cristo, il re di Uruk si spinge lungo le coste del "Mare Inferiore" alla ricerca del segreto dell'immortalità custodito da Ziusudra che gli dei fecero sopravvivere al grande diluvio. Ziusudra toglierà a Gilgamesh ogni illusione: tuttavia, quasi a fargli provare fino in fondo l'ineluttabilità della condizione umana, gli suggerisce di recuperare dagli abissi del mare il "fiore della vita eterna". L'eroe vi riuscirà: ma, addormentatosi sulla barca, non potrà impedire al serpente, simbolo stesso del mondo delle tenebre, di rubargli l'oggetto di tanta speranza.

Si pensava a una figurazione tutta fantastica dell'antico mito. Ma ecco, dalle prime tombe dei pescatori preistorici dell'Oman, venire alla luce inequivocabilmente il legame tra il "fiore degli abissi" e una speranza di vita oltre la morte. Se le ulteriori ricerche dimostreranno l'attendibilità di questo collegamento, diverrà ancora più evidente la rete di legami ideologici che unirono i popoli più lontani e più diversi dell'antico Oriente.

Maurizio Tosi e Paolo Biagi